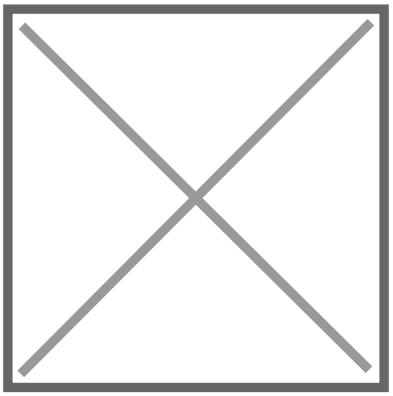


Il 40% dei genitori italiani è favorevole a vacanze estive più brevi

Descrizione

Il dibattito sulla rimodulazione del calendario scolastico si riaccende: tra esigenze educative, conciliazione lavoro-famiglia e confronto con i modelli europei.

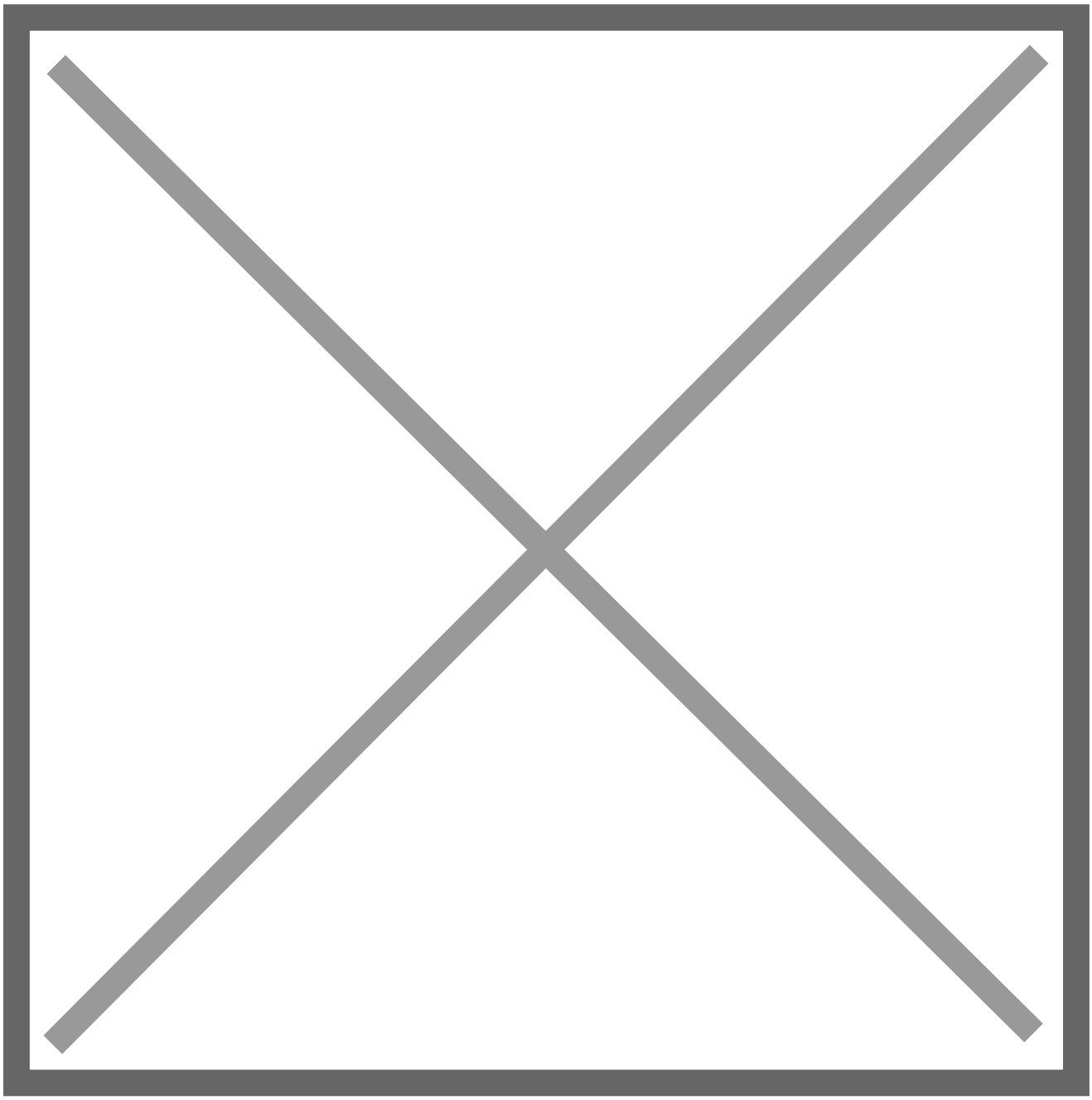
Sommario

- 1. Un tema che riguarda anche Bologna
- 2. Il nodo del “summer learning loss”
- 3. Il confronto con l’Europa
- 4. Un dibattito destinato a proseguire

Il dibattito sulla durata delle vacanze scolastiche estive è tornato al centro dell’attenzione dopo la proposta del **Ministro del Turismo Daniela Santanchè** di ridurre la pausa estiva, redistribuendo le ferie durante l’anno.

Un sondaggio realizzato dalla piattaforma educativa **Novakid**, ha voluto fornire una fotografa della posizione delle famiglie italiane: **il 40% dei genitori si dichiara favorevole a un accorciamento delle vacanze estive**, compensato da pause più frequenti nel corso dell’anno scolastico.

La formula, secondo **Adrienne Landry,** metodologa della scuola, va inserita in modo funzionale, evitando ripetizioni e mantenendo fluidità giornalistica. Ti suggerisco tre punti strategici, con relativa motivazione redazionale.



Adrienne Landry, metodologa di Novakid (Foto © Ufficio stampa).

Un tema che riguarda anche Bologna

In una città come Bologna, dove il tessuto produttivo è fortemente dinamico e l’occupazione femminile tra le più alte in Italia, la gestione delle lunghe vacanze estive rappresenta da tempo una questione concreta per molte famiglie. Centri estivi, campus linguistici e attività culturali suppliscono a una pausa che può superare le 12 settimane, tra le più lunghe in Europa.

Il sondaggio, condotto nel febbraio 2026 su un campione di 200 genitori italiani con figli tra i 7 e i 14 anni, evidenzia posizioni articolate ma chiare:

- 40% favorevole alla riduzione delle vacanze estive;
- 28,5% neutrale;
- 31,5% contrario, soprattutto per ragioni legate alla tradizione e all'organizzazione familiare.

Il nodo del "summer learning loss"

La questione non è soltanto organizzativa. Secondo **Adrienne Landry**, metodologa di Novakid, periodi di pausa più brevi e distribuiti nel corso dell'anno possono favorire maggiore continuità nell'apprendimento, soprattutto nelle competenze linguistiche e cognitive, più esposte al rischio di regressione durante lunghe interruzioni.

Studi internazionali citati nel report indicano che nei mesi estivi gli studenti possono perdere fino al 20-30% delle competenze acquisite nell'anno scolastico precedente. Un dato che riapre la riflessione sul cosiddetto *summer learning loss*, tema già discusso in ambito pedagogico anche in Italia.

Il problema si traduce spesso in una ricerca di continuità educativa fuori dall'aula, con costi e impegno organizzativo non sempre sostenibili per tutte le famiglie.

Il confronto con l'Europa

Il quadro italiano appare anomalo rispetto ad altri Paesi europei. In Germania e nei Paesi Bassi la pausa estiva dura circa sei settimane; in Francia circa otto, bilanciate però da interruzioni regolari durante l'anno; nel Regno Unito sei-sette settimane all'interno di un calendario strutturato per trimestri.

Modelli che puntano a limitare le interruzioni prolungate e a garantire maggiore continuità didattica. Il confronto internazionale, in questo senso, offre elementi utili a una discussione che non può essere solo ideologica.

Un dibattito destinato a proseguire

I dati raccolti da Novakid indicano una crescente disponibilità a rivedere il modello attuale, soprattutto tra i genitori che lavorano a tempo pieno. Resta tuttavia un fronte contrario significativo, legato non solo alla tradizione ma anche alla percezione dell'estate come tempo necessario di pausa, socialità e libertà.

Il tema, insomma, tocca insieme scuola, lavoro, turismo e organizzazione familiare. E in una città universitaria e culturalmente attiva come Bologna, dove il calendario scolastico incide direttamente sulla vita urbana, la discussione appare tutt'altro che chiusa.

Data di creazione
2026/02/13
Autore

redazione